

La vita della settimana

SS. Messe

ore 8:00 Lunedì, Martedì, Mercoledì e Sabato

Domenica ore 9:00; 11:00; 17:30

Festa di tutti i Santi (*giovedì*)

SS. Messe: ore 9:00; 11:00; 17:30

Commemorazione dei Fedeli Defunti (*venerdì*)

SS. Messe: ore 8:00; 11:00 (nel Cimitero)

Confessioni

dalle 9:30 Martedì

Catechismo

Martedì dalle 15:15

I, II, III, IV e V Elementare

Mercoledì dalle 15:15

I, II e III Media

Animatori Oratorio

ore 18:30 Domenica

Tutte le sere

ore 19:30 Vesperi

Glorificate il Signore con la vostra vita

Buona settimana a tutti

XXX Domenica
Tempo Ordinario
Anno C
28 Ottobre 2007
San Nicola da Crissa



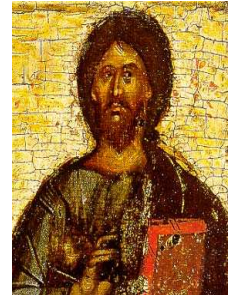
PARROCCHIA MARIA SS. ANNUNZIATA

Il Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca 18, 9-14

Il pubblicano tornò a casa giustificato, a differenza del fariseo.

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».



Riflessioni

Domenica scorsa il brano evangelico ci invitava a riflettere sulla nostra preghiera, e la domanda finale di Gesù ci richiamava alla fede. Le due cose devono andare insieme sempre. La parabola che ci narra Gesù in questa domenica ci mette in guardia dal presumere di essere giusti disprezzando gli altri. Dopo aver dichiarato la necessità della preghiera e della fede oggi ci dice la qualità di fondo che deve essere di ogni cristiano: l'umiltà.

Le due figure del fariseo e del pubblicano ci fanno vedere due modelli di fede e di preghiera opposti. Da una parte il primo che prega sicuro nella propria bontà, giustifica sé e condanna gli altri. Dall'altra il pubblicano, che, sentendosi lontano da Dio e non potendo confidare in sé, si accusa e invoca il perdono.

E noi in quale personaggio ci identifichiamo?

Noi cristiani *seri* siamo molto spesso come il fariseo, ci pensiamo giusti. Ma il Signore ponendoci davanti il pubblicano ci fa vedere la parte profonda di noi stessi che spesso non sappiamo e non vogliamo riconoscere. Chi di noi non vorrebbe essere la persona giusta perfetta, e non il peccatore. Ma ancora una volta il Vangelo ci fa capire che

"Dio ci ama senza condizioni, non per i nostri meriti, ma per il suo amore di Padre"

la salvezza si manifesta in modo opposto a come pensiamo: il giusto viene condannato e il peccatore viene giustificato. Tante volte anche noi come il fariseo sforzandoci di osservare i comandamenti e le prescrizioni perdiamo di vista il fondamento di tutto l'amore verso Dio e verso il prossimo. Il vero scandalo del Vangelo è il fatto

che il peccatore venga giustificato. Solo conoscendo la nostra mancanza e i nostri peccati possiamo conoscere il vero amore di Dio. Lui ci ama senza condizioni, non per i nostri meriti, ma per il suo amore di Padre. La fede e la preghiera che abbiamo visto domenica scorsa si fondano su questa umiltà fiduciosa frutto della vera conoscenza di sé e di Dio. Questa parabola ci aiuta a discernere sulla nostra preghiera. Senza umiltà rischiamo come il fariseo o di cadere nell'autoglorificazione o nella presunzione.

L'unica differenza tra i peccatori e i giusti sta nel fatto che i primi accettano di essere salvati; i secondi non lo vogliono.

E allora dove vogliamo stare? Siamo i giusti che si meritano il premio o siamo come il pubblicano peccatori bisognosi dell'amore e della misericordia di Dio Padre?

Scrivilo a noi

FORSE NON SAPEVATE CHE :

Cento anni fa, nell'Ottobre del 1907, venivano Battezzati nella nostra Parrocchia 5 bambini; 2 il primo, 2 il ventitre e uno il ventisette. In tutto l'anno 1907 si celebrarono sessantacinque battesimi (scusate se è poco).

Nello stesso mese ben sei bambini "*Migraverunt in coelum*"; una all'età di 5 anni, uno a 3, due bimbe all'età di 2, uno a 5 mesi ed un ultimo a 3.

AUGURI A...

Facciamo tanti auguri a **Sua Ecc. Mons. Vincenzo Rimedio**, Vescovo emerito della diocesi di Lamezia Terme, per il suo giubileo episcopale. Mons. Rimedio, che spesso è stato ospite della nostra Parrocchia, il prossimo 28 Ottobre festeggerà il 25° anniversario di consacrazione episcopale.

Un nome al foglietto:

Fateci avere le vostre idee sul nome da dare al nuovo foglietto della domenica. Ritagliate questo spazio con il nome scelto da voi e ricordate di farcelo avere entro sabato sera.

Per il momento abbiamo: *L'Annuncio, Detto tra noi, La parabola della fede, Pace e Bene, Raggio di speranza, La voce della Parrocchia.*

oratorionsa@libero.it

***Dicci qualcosa,
contribuisci anche tu.***

Oggi cucino...



PALLINE DI ZUCCA FRITTE

Ingredienti:

500 gr di zucca*
olio di semi
farina qb
zucchero a velo

Preparazione:

Dalla zucca ricavate tante palline, se non avete lo strumento per le palline vanno bene anche dei cubetti. Infarinare le palline e frigatele in olio di semi. Assorbite l'olio in eccesso con la carta assorbente e cospargete le palline con lo zucchero a velo.

Curiosità*

Il dizionario Zanichelli fa derivare il termine "zucca" da "cocutia" ("testa"), poi trasformato in "cocuzza", "cozucuae" e, infine, zucca.

La zucca appartiene alla grande famiglia delle Cucurbitacee, molto ricca di varietà per forma e colore. Le più conosciute sono la Cucurbita maxima (zucca dolce) e la Cucurbita moschata (zucca torta o zucca pepona), da non confondere con la Cucurbita pepo, specie cui appartengono le comuni zucchine. La cucurbita maxima è la varietà più versatile in cucina, quella che si presta al maggior numero di preparazioni. Le zucche lunghe, invece, sono più adatte per essere usate nei minestrini insieme ad altre verdure. Al momento dell'acquisto è importante che il prodotto sia fresco, ben maturo e sodo. Una zucca ha queste caratteristiche se, dandogli dei leggeri colpetti, emette un suono sordo. Il picciolo, inoltre, deve essere morbido e ben ancorato alla zucca. La buccia deve essere pulita e non deve presentare ammaccature. Le zucche intere possono essere conservate per tutto il periodo invernale in ambiente buio, fresco e asciutto. La tradizione vuole che si mangino entro carnevale. I pezzi di zucca cruda si conservano in frigorifero, avvolti dentro la pellicola trasparente, e vanno consumate nel giro di pochi giorni, poiché si disidratano con facilità. Tolta la buccia e tagliata a dadini, eventualmente scottati per qualche minuto in acqua bollente, può essere anche congelata. La polpa di zucca è ipocalorica (15 calorie ogni 100 grammi) grazie alla presenza al suo interno di un'alta concentrazione di acqua (94%) e una bassissima percentuale di zuccheri semplici. Come ogni ortaggio e ogni frutto di colore giallo-arancione, la zucca è particolarmente ricca di vitamina A, di minerali quali il potassio, il calcio e il fosforo e di molte fibre. Contiene, inoltre, tanta vitamina C e betacarotene. La zucca è indicata nella prevenzione dei tumori e per mantenere un corretto equilibrio idrico dell'organismo e delle mucose. La polpa tritata può essere usata anche come lenitivo per infiammazioni cutanee, mentre la buccia può essere usata per piccole scottature. I semi sono utili per prevenire e sostenere la terapia contro le disfunzioni a livello delle vie urinarie. Sono inoltre un sicuro aiuto contro la tenia. Aggiunto al latte o al succo di frutta, l'estratto di zucca è indicato nel controllo delle nausee mattutine, dei disturbi gastrici e prostatici.

Preghiera

Il Santo della Settimana

Il Santo di questa settimana è San Martino de Porres, memoria liturgica il 3 novembre. Nasce a Lima nel 1579. "Figlio di padre ignoto": così lo registrano fra i battezzati nella chiesa di San Sebastiano a Lima. Suo padre è l'aristocratico spagnolo Juan de Porres, che non lo riconosce perché la madre è un'ex schiava nera d'origine africana. Il piccolo mulatto vive con lei e la sorellina, finché il padre si decide al riconoscimento, tenendo con sé in Ecuador i due piccoli, per qualche tempo. Nominato poi governatore del Panama, lascia la bimba a un parente e Martino alla madre, con i mezzi per farlo studiare un po'. E Martino diventa allievo di un barbiere-chirurgo (le due attività sono spesso abbinate, all'epoca) apprendendo anche nozioni mediche in una farmacia. Avvenire garantito, dunque, per il ragazzo appena quindicenne. Lui però vorrebbe entrare fra i Domenicani, che hanno fondato a Lima il loro primo convento peruviano. Ma è mulatto: e viene



accolto sì, ma solo come terziario; non come religioso con i voti. E i suoi compiti sono perlopiù di inserviente e spazzino. Suo padre se ne indigna: ma lui no, per nulla. Anzi, mentre suo padre va in giro con la spada, lui ama mostrarsi brandendo una scopa (con la quale verrà poi spesso raffigurato). Lo irridono perché mulatto? E lui, vedendo malconce le finanze del convento, propone seriamente ai superiori: "Vendete me come schiavo". I Domenicani ormai avvertono la sua energia interiore, e lo tolgono dalla condizione subalterna, accogliendolo nell'Ordine come fratello cooperatore. Nel Perù che ha ancora freschissimo il ricordo dei predatori Pizarro e Almagro, crudeli con la gente del luogo e poi impegnati in atroci faide interne, Martino de Porres, figlio di un "conquistatore", offre un esempio di vita radicalmente contrapposto. Vengono da lui per consiglio il

viceré del Perù e l'arcivescovo di Lima, trovandolo perlopiù circondato da poveri e da malati, guaritore e consolatore. Quando a Lima arriva la peste, frate Martino cura da solo i 60 confratelli e li salva tutti. E sempre più si parla di suoi prodigi, come trovarsi al tempo stesso in luoghi lontani fra loro, sollevarsi da terra, chiarire complessi argomenti di teologia senza averla mai studiata. Gli si attribuisce poi un potere speciale sui topi, che raduna e sfama in un angolo dell'orto, liberando le case dalla loro presenza devastatrice. Per tutti è l'uomo dei miracoli: fonda a Lima un collegio per istruire i bambini poveri, ed è fior di miracolo anch'esso, il primo collegio del Nuovo Mondo. Guarisce l'arcivescovo del Messico, che vorrebbe condurlo con sé. Martino però non potrà partire: colpito da violente febbri, muore a Lima sessantenne. Per il popolo peruviano e per i confratelli è subito santo. Invece l'iter canonico, iniziato nel 1660, avrà poi una lunghissima sosta. E sarà Giovanni XXIII a farlo santo, il 6 maggio 1962. Nel 1966, Paolo VI lo proclamerà patrono dei barbieri e parrucchieri.

Questa settimana preghiamo per ...

tutti i defunti. In questi giorni di commemorazione per i nostri fratelli defunti ricordiamoci e preghiamo soprattutto per le anime scordate e abbandonate.

Umiltà: via maestra del coraggio, non della rinuncia

Articolo tratto da "L'Avvenire" del 4 settembre 2007 (omelia del Papa a Loreto)

[...]Gesù Cristo, Dio fatto uomo, in Maria ha assunto la nostra stessa carne ha preso parte della nostra vita ed ha voluto condividere la nostra storia. Per realizzare la sua alleanza, Dio ha cercato un cuore giovane e lo ha trovato in Maria, "giovane donna".

Ancora oggi Dio cerca cuori giovani, cerca giovani dal cuore grande, capaci di fare spazio a Lui nella loro vita per essere protagonisti della nuova alleanza. Per accogliere una proposta affascinante come quella che ci fa Gesù, per stringere alleanza con Lui, occorre essere giovani interiormente, capaci di lasciarsi interpellare dalla sua novità, per intraprendere con lui strade nuove.[...] Ma che cosa rende davvero "giovani" in senso evangelico? Questo nostro incontro, che si svolge all'ombra di un Santuario mariano, ci invita a guardare alla Madonna. Ci chiediamo dunque: "Come ha vissuto Maria la sua giovinezza? Perché in Lei è diventato possibile l'impossibile?"; ce lo svela Lei stessa nel cantico de Magnificat: Dio "ha guardato l'umiltà della sua serva" (Lc1,48a). L'umiltà di Maria è ciò che Dio apprezza più di ogni altra cosa in Lei. Non è forse una felice coincidenza che questo messaggio ci venga rivolto

proprio qui a Loreto? Qui, il nostro pensiero va naturalmente alla Santa Casa di Nazaret che è il santuario dell'umiltà: l'umiltà di Dio che si è fatto carne e l'umiltà di



Maria che l'ha accolto nel suo grembo; l'umiltà del creatore e l'umiltà della creatura. Da questo incontro di umiltà è nato Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo.[...]L'umile è percepito come un rinunciario, uno sconfitto. Invece questa è la via maestra, e non solo perché l'umiltà è una grande virtù umana, ma perché, in primo luogo, rappresenta il modo di agire di Dio stesso: "Cristo, apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil2,8). Cari, mi sembra di scorgere in questa parola di Dio sull'umiltà un messaggio importante ed attuale: *non seguire la*

via dell'orgoglio, ma quella dell'umiltà.[...]

Quella dell'umiltà, cari amici, non è dunque la via della rinuncia, ma del coraggio. Non è l'esito di una sconfitta. ma il risultato di una vittoria dell'amore sull'egoismo e della grazia sul peccato. Seguendo Cristo e imitando Maria, dobbiamo avere il coraggio dell'umiltà, dobbiamo affidarci umilmente al signore perché solo così potremo diventare strumenti docili nelle sue mani, e gli permetteremo di fare di noi grandi cose. [...]

E' vero, tante e grandi sono le difficoltà che dovette affrontare. La prima è quella di seguire Cristo fino in fondo, senza riserve e compromessi. E seguire Cristo significa sentirsi parte viva del suo corpo, che è la Chiesa.[...] Nella Chiesa impariamo ad amare educandoci all'accoglienza gratuita de prossimo, all'attenzione premurosa verso chi è in difficoltà. La motivazione fondamentale che unisce i credenti in Cristo non è il successo ma il bene, un bene che è tanto più autentico quanto più è condiviso, e che non consiste prima di tutto nell'avere o nel potere, ma nell'essere.[...]

Papa Benedetto XVI

Loreto: un'esperienza che rifarei subito

Spesso pur vivendo nello stesso piccolo paese tra coetanei e non solo, ci si scambia solo qualche semplice saluto, ci si conosce ma è come se non ci si conoscesse. Loreto per me è stata un'occasione per conoscere meglio alcune persone e soprattutto per conoscere meglio me stessa. Il mio cammino però era iniziato già nel 2005 a Colonia, un'esperienza che mi ha un po' cambiata, vedere tutta quella gente che "veniva per adorarlo" era una cosa stupenda, stupendo era e lo è stato per me ancor di più a Loreto vedere come migliaia di persone apparentemente così diverse tra loro fossero tutte lì per lo stesso motivo, magari spinte da motivazioni diverse (qualcuno per provare esperienze nuove, qualcuno per cercare risposte a domande irrisolte, qualcuno semplicemente perché ci andava l'amico/a) ma nel profondo del cuore tutte lì per LUI... Per lo meno per me è stato così, cercavo certezze e conferme e a Loreto durante la veglia (che son riuscita a seguire a differenza che a Colonia quando purtroppo mi ero addormentata)



le ho trovate, erano in me ma nessuno mai era riuscito a tirarle fuori. Adesso ho qualche punto fermo e qualche certezza in più e una forza nuova nell'affrontare questo mondo sempre più sottopreso, sempre più privo di principi nel quale l'importante è solo apparire, esser qualcuno anche se per far ciò si deve calpestare il proprio fratello, in cui l'egoismo regna sovrano e l'altro se non risponde a certi standard non è meritevole di considerazione. Non nego che se potessi rifarei subito l'esperienza di settembre e non avrebbe importanza, (come per me già non ha avuto) se per due giorni non potessi lavarmi o non potessi andare in bagno comodamente. Ci sono

cose più importanti di queste e poi quanti non hanno la possibilità di usufruire di certi servizi o ancora peggio non hanno cibo? per cui a me cosa costa rinunciarci per due giorni?... bhe! Spero davvero che leggendo queste mie parole a qualcuno verrà la voglia di fare un'esperienza simile. Credetemi, è veramente fantastico poter dire c'ero anch'io e soprattutto dirlo a gli scettici e a chi non vede di buon occhio esperienze come questa e continuava a chiedermi chi me lo faceva fare, cosa mi spingeva a dormire a terra rischiando la pioggia, perché, quando comodamente a casa avrei potuto far cose migliori.

Maria Luisa Fera

Questa settimana la rubrica "A cura di...": esperienza dall'Agorà